

## CAPITOLO 6

### APPRODO A COLLE DI RAPALLO

Glock era approdato al molo di Colle di Rapallo da più di un'ora, ma non si era curato troppo dell'appuntamento. Piuttosto, aveva preferito inerpicarsi sulla ripida scala di pietra scolpita sulla scogliera fino a raggiungere la vetta vicino al faro di Rapallo.

Difficile dire quanta potenza potessero esprimere le onde del mare se non le si vedeva da vicino. Glock non avrebbe mai smesso di fiutare l'acre e saporito odore salmastro della costa, ma a breve avrebbe dovuto partire di nuovo verso Est. La carovana lo avrebbe condotto nel cuore della Bassa, dentro la Nebbia, verso Miranda.

Oltre l'aspra scogliera che pioveva a picco sul mare, tutt'intorno a lui, poteva intravedere in lontananza la dannata Nebbia della Bassa che nascondeva le sue nefandezze. A Nord poteva vedere i monti invalicabili dai quali, si diceva, il mostruoso popolo degli Elvezi aveva trovato la morte per mano delle tribù del Concilio. A Sud, per migliaia di miglia, si stendeva il Mare Infinito, con le sue ricchezze e i relitti delle immense case galleggianti ove un tempo vivevano gli Antenati e i giganti del mare.

Ad Est, per centinaia di chilometri, si stendeva un mare grigio di fumo che nascondeva ogni cosa. Dal faro non poteva vederlo, ma all'orizzonte già gli sembrava di poter scrutare quella dannata, eterna bruma.

Ma nessuna Nebbia avrebbe mai sconfitto i possenti venti del mare.

La scogliera di Colle di Rapallo sveltava orgogliosa, sopra il ruggito del mare. Fronteggiando con la sua silenziosa determinazione i venti impetuosi che spazzavano la costa ogni giorno. Nessuno poteva negare che il mare non apparteneva a nient'altri che a se stesso. Glock lo conosceva bene, e conosceva le sue ricchezze... tuttavia, poteva solo immaginare cosa si nascondeva più in profondità, sotto le acque più cristalline della costa, dove le tenebre degli abissi custodivano i segreti più celati.

Durante le navigazioni più difficili, quelle sotto costa, non era facile mantenere l'attenzione sulla rotta. La tentazione di distogliere la propria attenzione nel governare la nave per osservare i palazzi sotto la superficie dell'acqua era sempre molto forte. Con la coda dell'occhio, o nei momenti di mare piatto, Glock era abbastanza esperto da potersi permettere qualche fugace occhiata.

E poteva *vederli*.

Vedeva grossi scogli cubici stagliarsi maestosi nelle profondità del mare, infestati di coralli e popolati da pesci multicolori. Talvolta quegli scogli si innalzavano fin quasi a toccare il pelo dell'acqua, ed era possibile scrutarne i dettagli, o addirittura tuffarsi in acqua per esplorarne la parte più apicale.

Solo allora il pescatore capiva che non erano solo semplici rocce, ma abitazioni. Torri immerse, alte decine e decine di metri, traforate da finestre quadrate, all'interno delle quali, popolazioni di giganti vissute millenni prima avevano trovato rifugio e dimora durante l'Era del Grande Buio... finché il mare non aveva deciso che quelle terre gli appartenevano, e se l'era prese assieme alle loro case e alle loro vite.

Glock non ne sapeva molto di più dei saggi e degli eruditi sui giganti del passato, del resto, gli "orchi" come lui avevano un modo piuttosto pragmatico di vivere la vita e di concepire la morte. Nelle terre conosciute, ognuno aveva la sua personale visione delle cose e credeva a quello che voleva, Luce o non Luce. Di certo, Glock era del parere che ora fossero gli uomini-pesce i nuovi, veri padroni di quelle case sommerse; pur non essendo completamente in grado di vivere sott'acqua, Glock era sicuro che avrebbero ereditato quelle gigantesche abitazioni entro i prossimi due secoli.

Prima di quel momento, i pescatori come lui avrebbero contribuito ad aiutarli nelle pulizie di quelle dimore ormai dimenticate.

"Finalmente ti ho trovato" disse una voce alle sue spalle. Glock si voltò in direzione della voce, appena percettibile a causa del forte vento.

A giudicare dai vestiti, era un uomo della Bassa, non troppo alto, coi capelli corti e lo sguardo incuriosito; una tozza maschera protettiva pendeva dalla sua cintura, il lungo cappotto di cuoio e pelle gommosa nascondeva sicuramente qualche arma, o una pistola a polvere nera.

"E tu chi saresti?" disse Glock, quasi senza interesse.

"Mi chiamo Stelo" rispose l'uomo. "Sono il Supervisore con il quale avevi appuntamento al molo"

“Ah, già” rispose l’orco, tornando a scrutare il panorama. “Troverai il mio forziere a riva, assieme ai sacchi coi miei vestiti e i viveri. Puoi già iniziare a caricarli sul carro”

“Non sono il tuo facchino. Scendi e dammi una mano.”

“Sei un carovaniere, no?”

“Non sono un carovaniere, sono un Supervisore. Inoltre, non sono un facchino. E poi è roba tua, dovresti venire giù a darmi una mano e dare un’occhiata al tuo carico. Se mi cadesse uno dei tuoi sacchi in acqua o volessi venderlo al primo che passa, cosa diresti?”

“Da qui riesco a vedere bene quello che succede alla roba che ho lasciato al molo” rispose Glock, ed era vero. Da quell’altura vicino al faro, poteva vedere bene l’andirivieni dei mozzi dalle navi alla costa, simile a quello di tante formiche intente a ripulire una carcassa. Nessuno aveva toccato la sua roba. “Se qualcuno ci provasse, saprei ricordarmi la sua faccia anche standomene da quassù”

“Pensi di stare quassù ancora per molto?” chiese Stelo a Glock, senza nascondere il suo sarcasmo.

“No, ho finito. Volevo solo guardare un paesaggio decente prima di trovarmi immerso in quella nebbia di merda, senza più sapere dove è il sole e dove è la terra”

“Non è così male, quando ci fai l’abitudine” rispose Stelo. “Preferisci vivere in mezzo a una pianura nella quale puoi essere visto da tre chilometri di distanza? La Bassa è come una tavola di centinaia di chilometri, e tu sei il piatto del giorno per tutte quelle bestie corrotte capaci di fiutare il tuo piscio a dieci chilometri di distanza. Un Pecarn di pianura corre tre volte più veloce di un cavallo e può smembrarti con una sola zampata. Meglio non fargli vedere e fiutare dove ti trovi”

“Non credere che il mare sia più clemente” rispose l’orco. “Ci sono cose, sott’acqua, che non hanno mai visto la luce, né tantomeno la cosiddetta <Luce>. Esseri giganteschi, appartenenti all’era in cui neanche esistevano gli Antenati, il Popolo del Cielo, nulla di nulla. I veri padroni del mare. Qualcuno li ha visti affiorare, al largo delle Punte di Lancia: grossi come un palazzo, con una bocca larga venti passi capace di ingoiare una nave intera. Ma quegli esseri non si scomodano per formiche come noi. Siamo prede del mare e delle onde, come prima o poi lo saremo tutti quando le maree si alzeranno. Nessuna Nebbia sconfigge il mare”

“Ti troverai bene, allora” disse Stelo. “Farai una buona vacanza, all’asciutto e nell’entroterra”

“Per un po’ smetterò di fare il pescatore e mi dedicherò all’artigianato. Imparerò a lavorare l’oro. Dovrò impegnarmi a fondo, non sarà una vacanza”

“Prima di partire, però, devi farmi vedere il visto” chiese Stelo.

Glock porse al Supervisore il suo visto, un rotolo di pergamena sigillato con ceralacca. Il Supervisore lo aprì, e oltre a constatare la regolarità della documentazione, notò il glifo del Tempio della Luce nell’angolo in basso a destra della pergamena. Era un normalissimo timbro ad inchiostro nero, raffigurante un volto stilizzato e coi capelli simili a fiamme.

Ma le fiamme si muovevano lentamente, sul foglio di carta. Era un disegno animato, una magia della Luce che, per quanto semplice potesse essere, di certo nessuno poteva falsificarla o replicarla.

Stelo osservò per qualche istante lo stemma animato, poi smise di farsi domande che non avrebbero mai avuto risposta, chiuse il rotolo e disse:

“Andiamo, signor Glock. La tua carovana ti aspetta”

“Va bene”

Glock annuì, sospirò, e si incamminò lungo la discesa, preceduto dal Supervisore.

“Se il Tempio della Luce chiede il tuo servizio, significa che sei devoto alla Luce” azzardò Stelo, provando a cogliere qualche informazione in più dal suo futuro passeggero.

“Scommetto che questa è la prima volta che vieni a Colle di Rapallo” rispose Glock, cambiando discorso e spiizzando leggermente Stelo, che non rispose. Glock continuò:

“Non sei obbligato a dirmelo, per carità.... tuttavia, mi darebbe da pensare se fosse davvero la prima volta. Del resto, mi devo recare vicino a Miranda, perché scomodare un Supervisore mirandese quando ce ne sono sicuramente molti altri disponibili, nelle vicinanze? Perché hanno mandato proprio te?”

Stelo rimase in silenzio, ma non poteva fare a meno di pensare che l’orco aveva centrato in pieno la questione. Stelo era effettivamente abituato a tratte molto più corte e specializzate di quella. Perché i Carovanieri avevano voluto mandare proprio lui a prelevare Glock?

“Secondo me, anche tu sei devoto alla Luce” lo provocò l’orco. “Non è stata una scelta dei carovanieri. O meglio, il Tempio ha indicato te come persona di fiducia, e loro non hanno avuto nulla in contrario”

“Sai, non avevo mai incontrato prima d’ora un orco pescatore” disse Stelo, improvvisando una discussione amichevole e cambiando ancora discorso. “Minatori ne ho conosciuti, ma pescatori no. E ora lasci la tua barca a Rapallo per andare a imparare l’arte dell’oreficeria”

“A chi non piace maneggiare l’oro?” replicò l’orco, mettendo mano al pomolo della spada. “E poi, ogni pescatore scende in costa per rivendere il suo pescato per investirne i guadagni”

“Chissà quanto pesce dovremo caricare sulla mia carrozza, allora” replicò Stelo, sarcastico.

“Tantissimo” rispose l’orco. “Apprezzo il pesce. E’ un animale molto intelligente, il più intelligente che io conosca”

“Il cane è più intelligente” rispose il Supervisore. “Ha fiuto, ed è fedele al padrone”

“Ma il cane non sempre sa starsene zitto, a differenza del pesce” rispose Glock, e a quel punto scese il gelo tra i due individui fino a quando non raggiunsero il molo. Poi caricarono entrambi le merci e i bagagli di Glock sulla carovana e partirono senza troppi convenevoli in direzione di Miranda, lasciandosi alle spalle il frastuono delle onde che si infrangevano sulle coste di Rapallo.